

Come tornata a casa!

27 aprile 2007

Queridos Compañeros,

sono arrivata da due giorni ma mi sembra di essere qui da mesi.

Il mio viaggio a Buenos Aires sembra non essersi mai interrotto. Come se avessi ricominciato esattamente dal punto in cui l'avevo lasciato.

Mi rendo conto solo ora di quanto Buenos Aires mi sia entrata sotto la pelle. Mi scopro in bocca un castigliano mai studiato. Nei piedi una città che non ha bisogno di cartina. Negli sguardi persone che conosco e riconosco.

Ad ogni passo sono accompagnata da pezzi dello spettacolo e mi sorprende quanto siano fedeli alla realtà che mi rivedo davanti.

Mercoledì, guidati dalle Madri con Hebe in testa, siamo stati in una villa miseria appena fuori dal centro di Buenos. In questo barrio le Madri hanno messo in atto un progetto di costruzione di abitazioni. 400 in questa zona, 600 in un'altra, altre 300 in un'altra ancora.

Il nostro autobus da gran turismo si infila in una stradina della baraccopoli, con latrine a vista e gente in strada. Riconoscono subito le Madri e tutti salutano calorosamente. Poi si va al cantiere. Meta' donne e meta' uomini con maglie blu ed elmetti gialli con su stampato il simbolo del fazzoletto bianco. Lavorano costruendo quelle che saranno le loro case. Case perfette, con riscaldamento sotto il pavimento, cucina già predisposta e armadi a muro. Gente che fino a poco fa non sapeva come sfamarsi, e chiedeva l'elemosina o raccoglieva cartoni, con gran consumo di droga e alcool. Ora hanno tutti un lavoro regolare, con contributi regolari e corsi di formazione professionale. Subito vicino ci portano a visitare l'asilo che è stato creato all'interno dello stesso progetto. Anche qui sono le persone del quartiere e gli stessi genitori che ci lavorano. Una piccola, grande oasi. Una delle Madri mi racconta della commozione delle mamme del barrio al momento dell'inaugurazione.

Per pranzo ci fermiamo in mensa con i lavoratori. Il cibo è ottimo ed è sempre prevista una seconda razione.

"Qui si organizzano corsi di ceramica, di cucito, rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche" raccontano le Madri ostentando orgoglio.

Si chiamava "Villa occulta" prima che arrivassero queste donne cocciute, ora si chiama "Villa degli abbracci".

Ho appena rimesso piede su questa terra e già ricomincio a credere nella rivoluzione!

Vi abbraccio Compañeros.

Hasta luego.

Elenita

Ultime nuove

30 aprile 2007

Oggi qui è una giornata speciale. Mi preparo ad andare in piazza. In questi giorni l'università ferveva di preparativi. Striscioni da dipingere, ultime cose da mettere a punto. Tra un'oretta la moglie del presidente Kirchner andrà a salutare Hebe e le Madri. Loro sono molto emozionati, non per la presidenta, ma per tutto quello che rappresenta questa giornata. L'altro ieri c'è stato un pranzo comunitario con tutte le Madri e tutti quelli che lavorano spalla a spalla con loro. Una delle Mamme mi ha ringraziato per lo spettacolo che abbiamo fatto e mi dice " Tutto questo sono i sogni dei nostri figli che si realizzano. È questo che sognavano. È per questo che

stavano lottando." Ha gli occhi lucidi e racconta "Mia figlia era incinta quando se la llevaron insieme al suo compagno. Li' c'e' anche la sua foto" Guardo la parete ricoperta delle piccole foto anni '70 "Un anno fa abbiamo ritrovato il bambino, mio nipote, e' bello, e' proprio un bel ragazzo. Ha ventinove anni. Tardi, ma l'abbiamo ritrovato!" Gli occhi sono lucidi, e' felice, per tutto quello che stanno costruendo, per essere rimaste insieme cosi' tanti anni".

Vi porto con me oggi in piazza compaÑeros.

Hasta pronto.

Elena

Lunedì 30 Aprile 2007 Plaza de Mayo

30 Aprile 2007

Ieri Plaza de Mayo. Settima volta per me, 1562^a volta per loro.

Nove ore di concerto per festeggiarle. Questo gruppo di donne dagli ottanta ai novantaquattro anni che per l'intera durata sono state lì sul palco, sedute diligentemente con il loro fazzoletto bianco in testa. Le gambe che tenevano il tempo della musica, le labbra che seguivano le parole, le spalle che accennavano un ballo contenuto. Fino a farsi sparare nelle orecchie un moderno rock argentino proveniente da grossi amplificatori alle loro spalle, come finale. Avvolte in un fumo da concerto, con degli sguardi tra il divertito e il disorientato.

Poco prima della fine pero' e' Hebe che prende il microfono. Si tiene ad una sedia, ed e' tutto il corpo che si agita per dar forza alla voce, che comunque esce rotta.

Applausi quando parla di un'unita' Latino-americana, con il presidente Chavez, con il comandante Fidel, con Evo Morales. Della rivoluzione da farsi.

Arriva qualche fischio invece quando riconosce al presidente Kirchner quello che di buono sta facendo per il Paese "...e quelli che fischiano non capiscono niente perche' questo e' un momento storico importante. E' vero, ci sono ancora molte cose da fare, c'e' fame, disoccupazione, miseria, ma tutto questo e' nelle nostre mani, perche' la rivoluzione si fa costruendo, perche' la protesta senza proposta non vale niente, perche' fischiare in una piazza non serve a un cazzo!!!" Conclude in un crescendo che non riesce a contenere.

A mezzanotte e mezza quando lentamente lasciamo la piazza, loro instancabili, si preparano alla conferenza stampa!

E' stata una festa, un compleanno, e un'autocelebrazione.

Loro, comprensibilmente felici di avere finalmente alle spalle un'organizzazione in grado di dar vita anche ad un evento di questa portata, capace di riempire una piazza.

Io, restando affezionata alla semplicita' della marcia di ogni giovedì, al suo essere piccola cosa di enorme valore.

A quel passo lento.

A quella reiterazione resistente.

A quell'esserci senza mai mancare, neanche ad uno di quei 1562 giovedì.

"¡Hasta la victoria siempre queridos hijos!"

Hasta luego compaÑeros.

Elena

Un'immagine che non vorrei dimenticare mai piu'!

02 maggio 2007

Ieri sera lezione di tango al Sexto Cultural. Per chi non lo conoscesse e' il centro sociale dove l'Indio, passionale ballerino dai sogni rivoluzionari, insegna il tango a giovani ragazzi provenienti dalle realta' piu' disparate.

Alla fine della lezione mi racconta di un problema, con una multinazionale, energia elettrica, popolazione sfollata. Non capisco esattamente ma ascolto.

Un ragazzo molto giovane ci mostra il video di una manifestazione. Ci dice mostrando i visi "Lui sono quarant'anni che porta avanti questa lotta. Alcuni stanno morendo lottando...mia mamma per esempio... "Volete venire a vedere cosa c'e' qui giu', dietro l'edificio?" "Si, certo, volentieri"

Giriamo alle spalle della stazione ferroviaria e attraversiamo una grossa porta nel buio. Il cuore mi si ferma e cosi' resta per tutto il tempo. In un silenzio di respiri e di sonni condivisi, la vecchia stazione dei treni, un capannone enorme con al centro, come in un letto di fiume, i vecchi binari.

Un fuoco acceso illumina, scalda, e mantiene a temperatura due pentoloni. File di panni stesi disegnano l'aria. Guardo meglio e il pavimento e' completamente ricoperto di gente che dorme.

Qualcuno ancora sveglio ci saluta mentre camminiamo tra letti improvvisati sulla terra, sopra i vecchi binari, con materassi recuperati.

Un enorme dormitorio.

Sono tutti aborigeni " guarani " del Paraguay. Uno di loro ci accoglie e a mezza voce, perche' e' cosi' che si parla di notte nelle camere da letto, ci racconta.

Io ascolto come in apnea, con i battiti sospesi.

Sono stati cacciati dalla loro terra. E' arrivata una delle tante multinazionali e ha deciso che la loro foresta, le loro case, i loro animali, la loro terra doveva diventare un bacino idroelettrico. Hanno costruito una diga e ora di quella che era la loro vita resta solo una pozza d'acqua. Un ragazzino si avvicina e divide con noi una specie di tortilla povera, appena cotta sui fuochi. Mangio, ingoio tutto quello che mi sale alla gola e ascolto.

"Ci hanno sputato fuori dalla nostra vita, ma noi non ne conosciamo un'altra. Ora ci chiedono di andare a lavorare per poterci comprare da mangiare. Ma noi abbiamo sempre avuto il nostro fiume, con pesci enormi, e tanti, ormai sterminati dall'inquinamento delle acque. Abbiamo sempre avuto la nostra terra con i suoi frutti. Ma ci hanno infiltrato delle sostanze chimiche per impedire che il terreno si imbevesse d'acqua e togliesse forza e pressione alle bobine idroelettriche. E adesso e' secca, la nostra terra. E' secca!

Molti di noi stanno morendo....di tristezza" aggiunge "per non saper vivere in un altro modo, per non conoscere un'altra terra se non la propria, per essere come una pianta strappata via dal terreno senza le radici."

Quelli che sono li', che mi dormono attorno, sono venuti fino a Buenos Aires per manifestare, protestare, far conoscere quello che sta succedendo.

"Sappiamo che non possiamo far niente per fermare quello che ci stanno facendo, ma vogliamo che si sappia, che si conosca, che si crei consapevolezza. Sperando che in futuro queste grosse imprese, che fanno da padrone, possano essere fermate."

Mi colpisce la semplicita' di quest'uomo. I tratti distesi e un sorriso amorevole mentre ci parla. Ci abbraccia e ci accompagna all'uscita.

Ricomincio a respirare solo allontanandomi.

Provo a fermare nella memoria. I visi, le mani che si agitavano dai corpi stesi, per salutarci, il sapore, buono!, della tortilla condivisa. L dignita'.

Un Sudamerica che continua a schiudersi.
Un Sudamerica da sostenere e da cui farsi guidare.
A presto compañeros de Italia.
Elena

...L'altra economia...

05 maggio 2007

L'altra mattina visita ad una delle imprese recuperate.
Si chiama "Bauen" e' un albergo a 4 stelle. L'aspetto pero' ha un che di decadente, come d'altra parte tutti i luoghi piu' affascinanti di Buenos Aires.
Marcelo e Manuel ci raccontano del 2001. Di quando il 28 dicembre, a due giorni da Natale, el patron decide di chiudere e di mollare tutti con il culo per terra.
"I lavoratori non erano pronti all'occupazione ma quando hai la famiglia a casa che rischia di morire di fame, allora la spinta e' forte! All'inizio lavoravamo quasi 24 ore al giorno. Il Bauen era diventata una seconda casa. Alcuni di noi si sono separati dalle mogli o dai mariti in quel periodo!"
Il passaggio fondamentale per loro e' stato convincersi di come non sia necessario un padrone per far andare avanti le cose, ma sia necessaria la responsabilita'. Il "sentido" di qualcosa che appartiene realmente a tutti quelli che ci lavorano.
"Pero' la nostra lotta non finisce con il recupero del Bauen, ma continua con il sostegno ad altre imprese recuperate, con la creazione di una federazione di fabbriche che collaborino tra loro. Perche' il fine non e' riuscire a restare e sopravvivere in un mercato capitalista, ma creare un nuovo sistema economico."
Bussano alla porta. Sono alcuni camerieri dell'hotel che vengono ad offrirci del caffe' con leche.
"Lui e' il compagno Juan, e' di origine italiana. Lei e' la compagna Anita, aspetta un bambino. Lui, il compagno Luis..." ci vengono presentati uno per uno tutti i "compagni" che incontriamo e incontreremo durante la visita.
"E' una filosofia che ha a che fare piu' con l'umano che con l'economico. Il capitalismo del primo mondo e' incapace di agire con il cuore. Ma crea un individuo che prima o poi andra' ad ammazzarne un altro!"
La struttura dell'organizzazione e' piramidale, certo non si puo' scappare dal fatto di essere comunque un impresa e di aver bisogno di rappresentanti e di responsabili di settore. Ma la piramide e' al contrario e l'assemblea e' sempre sovrana.
Poi ci portano in giro per l'albergo, ci mostrano tutto con orgoglio, d'altra parte e' il loro albergo! Come ultimo entriamo nel teatro. Dico "Stiamo portando in giro uno spettacolo sulle Madri di Plaza de Mayo, sarebbe bello venire a farlo qui da voi."
"Con piacere, vi aspettiamo!"
Mi preparo a lasciare Buenos Aires chiedendole di aspettarmi, ancora una volta, per un ritorno...
Hasta pronto compañeros
Elena

Come tutto e' piu' vicino di quanto si possa immaginare...

06 maggio 2007

Torno a casa in autobus.
La stessa fermata di sempre.
Guardo una montagnola di terra sotto ad una sopraelevata. E penso di averla

sempre collegata nel mio immaginario ai mondiali di calcio del '78.
A quando la paura di eventuali ispezioni internazionali, spinse i militari a "svuotare" massicciamente i campi e a ricoprirli di terra.
Perche' non esistessero piu'.
Perche' non fossero mai esistiti.
A quando i sopravvissuti sembravano raccontar favole. Perche' a tornare nei posti si trovava solo un cumulo di terra e nient'altro.
Guardo ancora fuori dal finestrino e metto a fuoco, cartelli sparsi sulla montagna, scritte sui cartelli, qualcos'altro a terra che a guardar bene disegna una sagoma...
...Forse mi sbaglio...Devo avere un chiodo fisso in questi giorni...
Mi volto dall'altra parte della strada, attraverso l'altro finestrino, un cantiere come di lavori in corso. All'interno un grosso pezzo di marmo.
Su inciso "COMPAÑEROS DETENIDOS DESAPARECIDOS PRESENTES! AHORA Y SIEMPRE!".
Scendo, mi avvicino, leggo "Proyecto de recuperacion de la memoria Centro clandestino de detencion Club Atletico".
....Club Atletico!....
...E' uno dei piu' conosciuti tra i 350 campi clandestini che l'ultima dittatura militare ha seminato per il Paese. Era stato chiamato cosi' per la vicinanza al Club Atletico Boca Junior, calcio!
Sfruttava i sotterranei di un edificio della Polizia Federale.
Le persone vi erano introdotte con gli occhi bendati, fatte scendere per una scala stretta che portava ad un sottosuolo senza ventilazione, 40/45 gradi d'estate, un freddo terribile in inverno. Venivano spogliati di tutti gli oggetti personali, indicati con una lettera e un numero, e chiusi in una cella di due metri, buia, in attesa di quello che sarebbe diventata la loro "vita".
Il campo era composto da 3 sale di tortura, una infermeria (spesso usate come sale parto), e parecchie piccole celle.
Nella sala ricreativa dei militari, un tavolo da ping pong!
Pare siano passate di qua tra le 1500 e le 1800 persone.
Il campo e' stato scoperto durante i lavori per l'autostrada.
Scavando sono spuntate alcune delle pareti che dividevano le celle, bottiglie, pezzi di uniforme, un rosario.
Su una parete la scritta "Dio aiutami".
La casa dove sto vivendo e ho vissuto anche due anni fa e' a 20 metri da questo posto. Siamo al centro della citta'. Ai due lati di una strada molto trafficata. Con finestre e portoni che aprono direttamente su quello che e' stato il campo.
...Non me ne ero accorta. Non l'avevo notato. Non avevo visto.
Nessuno aveva visto. Nessuno aveva sentito.
Entro in casa. Chiudo la porta. Giro la chiave.
...Perche' qui si usa cosi'!

Elena

Ultime ore...

07 maggio 2007

Ultime ore a Buenos Aires.

Citta' che inghiotte. Risveglia. Lascia che ci si perda. E si lascia ritrovare.

Baires.

Citta' dalle magiche coincidenze, come dice Andrea.

Che ad ogni svolta di "quadra" propone un nuovo incontro o ripropone l'incontro con vecchi amici.

Baires.

Citta' di mare. Citta' che aspetta. Gli arrivi, come i ritorni. Gli scambi, e le partenze.

Citta' di mamme cocciute e resistenti.

Citta' di piazze, occupate, assediate, difese.

Piazze che ricordano, che lottano, che non vengono abbandonate.

Baires.

Citta' di una mamma che si chiama Hebe.

Grande mujer dallo sguardo severo. Rigida nel definire i confini tra gli amici, i nemici, e gli altri.

Attenta a tutto quello che le si muove attorno.

Tenace. Leader naturale senza il timore di esserlo.

Donna che quando ci accoglie nel covo di cospirazione, come definisce la cucina della casa delle Madri, si abbandona a sorrisi che ammorbidiscono i tratti, ad ascolti che addolciscono lo sguardo.

E torna ad essere mamma. Amorevole, emozionata, premurosa.

Parto dopo aver ritrovato tutto.

La magia di una milonga a cielo aperto nella piazza di uno dei quartieri piu' popolari.

La commozione negli occhi di un uomo indio che guarda gente di tutte le eta' ballare insieme folklore argentino.

L'energie di una piazza piena del battito di mani all'inizio di una chacarera.

Saluto i vecchi amici.

Il venditore di caffe', con il suo carretto ed il suo abbraccio da 120 chili.

"Il ragazzo magro con gli occhi grandi e un sorriso come se fosse sempre imbarazzato", che lavora nella libreria.

Dico a tutti di aspettarmi.

Per un nuovo ritorno.

Hasta pronto compañeros.

Nos vemos en Italia.

Elena